**Lectio agostana 2020. Seconda ai Corinzi. Martedì 11 agosto. Capitolo Quarto (2Cor. 4,1-6).**

**Il Vangelo della gloria.**

**1. Parte prima (1,12-7,16):**

**A. Annuncio del tema** della lettera: ‘il vanto’ di Paolo (1,12-14).

- *Il comportamento di Paolo*: difesa riguardo al cambiamento dei piani di viaggio (1,15-24)

- *La ‘lettera tra le lacrime’ e sue conseguenze* (2,1-13)

**B. Difesa del ministero apostolico di Paolo.** Paolo argomenta con tre dimostrazione successive e una perorazione finale.

- *prima argomentazione*: legittimazione e trasparenza del ministero cristiano (2,14-4,6)

>>>> esordio: 2,14-17

<<<< legittimazione del ministero paolino: 3,1-6

>>>> confronto tra il ministero apostolico e quello mosaico :3,7-18

<<<< il Vangelo della gloria di Cristo annunciato da Paolo: 4,1-6

- *seconda argomentazione*: Dio agisce nella fragilità dell’apostolo (4,7-5,10)

- *terza argomentazione*: il ministero della riconciliazione (5,11-6,10)

- *perorazione e fiducia di Paolo nei Corinzi* (6,11-7,16)

*1 Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. 2Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. 3E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: 4in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. 5Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. 6E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo (2Cor.4, 1-6).*

**Esegesi.**

*v. 1. Questo brano costituisce il vertice riassuntivo (tenere sott’occhio lo schema generale della lettera) della prima articolata argomentazione a difesa del ministero apostolico. ‘Perciò’: è la conclusione del ragionamento precedente sul confronto tra il ministero dell’Antica Alleanza e la Nuova. L’apostolo e i suoi collaboratori non si perdono d’animo e non usano doppiezza come i nemici di Paolo (v.2).*

*vv. 3-4 il Vangelo rimane ‘velato’ per quelli che travisano il Vangelo della gloria di Cristo.*

*vv. 5-6. Paolo sottolinea quanto ha già diffusamente chiarito nei brani precedenti che cioè l’apostolo e quindi ogni battezzato non annuncia sé stesso ma la gloria di Dio riflessa nel volto glorioso di Gesù. L’apostolo è, a causa del Vangelo, ‘schiavo’ della comunità. Il termine greco è troppo addolcito se viene tradotto con ‘servitore’. Lo schiavo non ha uno status giuridico proprio ma è proprietà del padrone e la comunità dei Corinti è ‘padrone’ di Paolo. Solo qui il termine greco ‘doulos’ (schiavo) è riferito alla comunità; in altre lettere il riferimento è sempre a Cristo (‘schiavo di Cristo’).*

**Commento.**

E’ buona cosa riprendere alcune espressioni qui usate da Paolo e svilupparle alla luce di quanto detto fin qui. Ne prendo in particolare tre.

1. ‘*Non ci perdiamo d’animo*’. Abbiamo già avuto modo di notare che il ‘vanto’ di Paolo, che qui si ripete, è frutto non del suo impegno ma è dono di grazia che viene da Dio: ‘secondo la misericordia che ci è stata accordata’. Il cristiano non fonda la sua speranza su un dato del carattere o sulla forza d’animo, ma sul dono ricevuto. Questa coscienza deve maturare in tutti i credenti. Non è un particolare di poca importanza; l’agire cristiano dipende totalmente dal Vangelo, magari non sempre quanto ai contenuti che sono spesso condivisibili da chi ha una coscienza umanamente ‘sana’, sempre, invece, quanto allo stile che deve essere sereno, schietto, alieno da qualsiasi sotterfugio e libero da ogni tipo di vana gloria e di ricerca del potere e del torna conto personale.

Questo non riguarda solo gli ‘apostoli’, cioè chi ha la responsabilità di guida della comunità ma ogni membro della Chiesa. Qualunque sia il lavoro che un cristiano svolge deve esprimere speranza e fiducia. Qualunque sia il ruolo che il cristiano è chiamato a ricoprire deve rifuggire da ogni atteggiamento autoritario o depresso, farfallone o preciso fino all’oppressione del prossimo, disinvolto nel dire o non dire la verità….

## In particolare il periodo complesso che stiamo vivendo (ma c’è mai stato qualche periodo non complesso?) corre un rischio molto grosso: pensare di risolvere i problemi avendo a disposizione tanti soldi; è pura fantasia. Se si vuol cambiare qualcosa il serpente va preso per la testa e non per la coda, cioè pensando non solo ai soldi ma alla mente e al cuore da cambiare nel profondo. I soldi non danno nessuna speranza perché prendono senso non solo dal come vengono spesi ma soprattutto da chi, dal modo e dallo stile che si mette nello spendere; questo vuol dire avere un progetto. Sorprende non sentire mai, ma proprio mai, un discorso serio e completo che indichi un vero progetto; questo vale sia per la società civile che per la Chiesa. Senza il coraggio della profezia (progettare la società non vuol costruire autostrade ma indicare come si pensa di far vivere un po’ più felici gli esseri umani) significa essersi già persi d’animo perché non si ha fiducia nella mente e nel cuore degli uomini. Prima o poi lo Spirito susciterà qualcuno che ci aiuterà con un colpo d’ala.

2. ‘*Lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio’.* Il sostantivo greco usato (‘eikon’) indica una copia così fedele all’originale da lasciarlo trasparire in modo chiaro e trasparente nella sua realtà complessiva. Non è, perciò, un concetto statico ma dinamico che fa riferimento all’intera vicenda di Gesù di Nazareth. Gesù ha svolto la sua funzione di ‘immagine’ che rivela la realtà intima di Dio vivendo la sua vicenda umana in modo totalmente obbediente al Padre che l’ha voluto solidale con tutti gli esseri umani.

Se il Vangelo di Gesù ‘resta velato’ non è possibile conoscere la realtà del Padre. Qui, a mio modo di vedere, si tocca un punto fondamentale. E’ troppo diffusa l’idea che per essere cristiano basta credere in Dio: vero ma molto parziale e approssimativo. Credere in Dio non dice gran che; è una ovvietà perché anche se non lo si scrive con la minuscola (magari senza chiamarlo dio) ogni uomo ha un orizzonte infinito entro il quale cerca di dare un senso all’esistenza.

Il cristiano non crede semplicemente in Dio, ma crede che Dio è il Padre che si rivela nella vicenda storica di Gesù di Nazarteh, così come è raccontata dai Vangeli. Gesù è immagine fedele del Padre perché è Dio lui stesso. E dire che ‘questo uomo Gesù’ è Dio significa entrare in un Mistero affascinante dove l’umano rende presente il divino e il divino rende possibile l’umano. Questo è un crogiolo infuocato in cui la fede si purifica e rende splendente il volto di Dio. Non è vero che la fede è in crisi; la fede mette in crisi ciò che umanamente è sciocco o inconsistente e impedisce che l’umanità ‘abbassi l’asticella’ riducendo la vita a ben poca cosa che soddisfa ‘alcune vogliuzze’.

3. *‘Siamo i vostri servitori a causa di Gesù’.*  E’ un concetto ribadito più volte nel Vangelo; se mai sorprende che ciò che viene presentato come normale e quasi come una ovvietà, faccia così fatica a risplendere nella Chiesa e nel vivere dei cristiani nel mondo. Forse bisogna fare una inversione: non presentarsi come cristiani, ma lasciare che sia il mondo a dire: ‘se ti comporti così allora vuol dire che sei un cristiano’.

Proprio in Occidente si è persa la ‘cartina di tornasole’ per riconoscere i cristiani. Si pecca di una forma sottile di intellettualismo per cui essere cristiani lo si può capire da alcune ‘parole’ o ‘valori’ (per lo più di tipo morale: ottima cosa la morale, ma non è il distintivo dei cristiani), ma non dai ‘fatti’ e, sopra tutto, dallo stile. Siamo, in certi casi, giunti al punto paradossale che ‘il servizio’ ( o il volontariato) è diventato una specie di ‘ideologia’ che serve per essere ‘progressisti’ e non, più semplicemente e seriamente, ‘buoni cristiani’. Io conosco tanti persone semplici che ritengono che la cosa più bella che si possa dire di loro sia proprio: ‘sei un buon cristiano, perché sei sempre pronto a servire e a perdonare’.